

# VERSO QUALE IMMAGINE DI PARROCCHIA VOGLIAMO ANDARE?

*Intervento di don Fernando al Consiglio pastorale del 13.11.2012*

Nelle parrocchie dove sono stato l'obiettivo che insieme al Consiglio Pastorale ho sempre cercato di raggiungere è stata la formazione di una comunità cristiana non solo viva, ma anche completa, composta cioè da tutte le fasce d'età (bimbi, giovani, adulti, ...) e da tutte le condizioni di vita (malati, sani, intellettuali, manovali, settentrionali, meridionali, ...). Vorrei mettere il medesimo impegno anche qui a S. Ilario. Il Vangelo - non lo si dimentichi - è stato annunciato perché potesse incarnarsi in ogni età e condizione, e una parrocchia esiste per questo. A niente e a nessuno deve mancare il Vangelo. Un mondo senza Vangelo è più povero. Se davvero Gesù è venuto per tutti, occorre che qualcuno - e chi se non le parrocchie? - attui questo disegno di Gesù. L'augurio è che anche qui a Sant'Ilario possa prendere forma una comunità cristiana missionaria fatta di bimbi cristiani, fidanzati cristiani, vedovi cristiani, adolescenti cristiani, malati cristiani, sportivi cristiani, sposi cristiani, operai cristiani ... e che tutte queste componenti si integrino per formare un "unico corpo" (S. Paolo), un'unica famiglia parrocchiale. Insomma, il vangelo è stato pensato per poter ispirare ogni età, ogni condizione di vita e ogni angolo della terra. Quanto sarebbe bello che gli 8.500 abitanti di Sant'Ilario s'accorgessero che in mezzo a loro è viva e operante una comunità cristiana attenta a tutti, che vuole bene al Signore, che si nutre di Parola di Dio e di Sacramenti e che vive la fraternità e il servizio come stile di vita. E attenti: per giungere a un'idea di parrocchia così, occorre superare l'immagine di parrocchia "erogatrice di servizi" (matrimoni, battesimi, certificati, funerali,...). Una parrocchia non è un'azienda, il don e i suoi collaboratori non sono dei Marchionne o dei manager; la parrocchia è calore, accoglienza, comunità, famiglia di famiglie, fraternità.

1) E' importantissimo che una parrocchia abbia ben chiare 2 dimensioni: accoglienza e proposta, apertura e formazione, aggregazione ed educazione. Una parrocchia deve essere una comunità "ad intra" e "ad extra, centripeta e centrifuga. 'Centripeta' perché attira verso il centro, 'centrifuga' perché spinge verso l'esterno. Se aggregare e accogliere è il 1° passo, il 2° è quello della missionarietà ("*Andate in tutto il mondo e annunciate il Vangelo!*"). La parrocchia pertanto non può fare semplice aggregazione: essa è un contenuto e non un contenitore. D'altra parte, "come fai a offrire la tua proposta cristiana se non hai davanti chi hai aggregato? Se tu, parrocchia, esisti per dare Gesù, questo Gesù lo dai solo se lo hai stampato nell'accoglienza che offri e nella fraternità che vivi." Voglio dire: occorre essere credibili per offrire la fede. C'è un brano al c. 15 del Vangelo di Giovanni in cui Gesù fa leva su 2 verbi: "rimanere" e "andare" ("rimanere in Gesù" e "andare verso tutti"; "stare con Gesù" e "andare su mandato di Gesù"). Mi chiedo: qui a Sant'Ilario com'è l'equilibrio fra questi due verbi ? C'è un prevalere del rimanere sull'andare o dell'andare sul rimanere ? C'è un andare verso tutti che penalizza il rimanere in Cristo o c'è un rimanere in Cristo che non approda ad un andare verso tutti ? Cosa diceva il Vangelo di qualche domenica fa? Che non si ama Dio se non si ama il prossimo e che l'amore del prossimo richiede l'amore di Dio.

2) Al desiderio di avere una comunità cristiana comprendente **tutte** le età e condizioni di vita e che a sua volta si proietti verso **tutta** la popolazione del territorio, occorre aggiungere che pure lo stesso messaggio cristiano **deve essere proposto del tutto**, cioè completamente. Ai parrocchiani tutti

\* deve essere offerto il Vangelo in ogni sua parte;

\* deve essere offerta la dottrina della Chiesa in ogni sua parte;

\* deve essere offerto l'incontro con tutti i volti dell'esperienza cristiana.

Dico così perché non sono pochi i cristiani, le parrocchie e i preti che amano leggere il Papa o il Vangelo, antologicamente, solo cioè in alcune parti. "Si prende" del Papa o del Vangelo solo quegli aspetti che più sono congeniali. E così accade che ci sono cristiani

> che parlano sempre e solo di vita nascente, famiglia, aborto, eutanasia;

> altri che parlano sempre e solo di poveri, carità, immigrati;

> altri che parlano sempre e solo di cultura, politica, economia;

> altri che parlano sempre e solo di 3° Mondo, missioni, dialogo interreligioso, salvaguardia del

creato;

> altri che parlano sempre e solo di devozioni, di P. Pio, di vita interiore, vita di grazia, preghiera, Madonna, adorazione eucaristica,...

Non va bene procedere così! Smettiamola di mettere in competizione una Chiesa identitaria e una Chiesa dialogica, una Chiesa militante e una Chiesa mite, una Chiesa spirituale e una Chiesa secolare: tutte e due queste dimensioni devono coesistere! Una parrocchia ha l' assoluto dovere di offrire l'intero ventaglio della testimonianza cristiana: dalla preghiera al lavoro, dalla Messa alla politica, dall'adorazione eucaristica al soccorso ai poveri, dalla cura per la propria crescita alla cura degli altri, dall'attenzione per chi è dentro all' attenzione per chi è fuori, ecc... Gesù ha avuto una parola per tutti i campi del vivere umano e nel suo muoversi in Palestina non risparmiava nessun ambiente. E una parrocchia deve seguire questo stile di Gesù. Un esempio illuminante ci viene dagli ultimi 3 Papi (*Paolo VI°*, *Giovanni Paolo II°*, *Benedetto XVI°*): che esempio di completezza !!! Tutti e 3 questi pontefici hanno offerto una testimonianza davvero a 360°: il loro magistero ha spaziato dalla carità verso i poveri alla preghiera, dalla vita umana appena concepita all'impegno politico dei cattolici, dalla salvaguardia del creato alla devozione mariana, dal dialogo interreligioso all'adorazione eucaristica, dalla vita dei santi alla pastorale dei mass media,.... Insomma, ogni parrocchia deve seguire questa linea dei nostri Papi, diversamente diviene selettiva e altera il messaggio cristiano. Tra l'altro, se una parrocchia non consegna alla sua comunità la proposta cristiana completa crea difficoltà al sorgere delle vocazioni. Mi spiego:

> Don Paolo Crotti, viceparroco a Poviglio, un caro amico, ha maturato la sua vocazione perché ha incontrato l'esperienza delle case della carità.

> Il nostro vescovo mons. Camisasca ha maturato la sua vocazione all'interno del movimento di CL.

> Lazzati, La Pira, De Gasperi maturarono la loro vocazione politica nel percorrere itinerari spirituali sensibili al tema sociopolitico.

> Se tanti sposi cristiani sono bravi è per aver incontrato altri sposi la cui testimonianza è stata illuminante.

Cosa voglio dire? Che se una parrocchia non mette i suoi fedeli a contatto con tutti i volti dell'esperienza cristiana potrebbe impedire loro di cogliere la loro specifica vocazione. Le suore di Madre Teresa sono diventate "missionarie della carità" perché hanno frequentato le case della carità di M. Teresa. A Correggio, dov'ero prima, una ragazza, grazie alla grande considerazione che la parrocchia ha avuto, e ha, del locale monastero di clausura, ha capito la sua vocazione alla vita contemplativa. Insomma, ciascun cristiano, se ha una parrocchia che gli fa incontrare ogni volto dell'esperienza cristiana, viene aiutato a cogliere qual è il disegno specifico di Dio su di lui. Dunque, anche S. Ilario deve mettersi su questa strada, deve cioè saper offrire tutte le sensibilità, tutte le spiritualità, tutti i petali di quel fiore che è la vita cristiana: in questo modo ognuno è aiutato a discernere ciò che Dio gli chiede. "Se non conosci, come fai a scegliere? Se la tua parrocchia non ti fa assaporare tutte le espressioni della vita cristiana, come fai a sapere ciò che fa per te?" Mi preme molto questo punto, perché anche noi parroci a volte, in buona fede s'intende, siamo selettivi nella nostra proposta pastorale. Ci sono parroci con una forte sensibilità caritativa che fanno della carità il volto esclusivo della propria pastorale, semmai a scapito della pastorale giovanile. Oppure parroci, dalla forte vita spirituale che propongono quasi esclusivamente giornate di spiritualità e ore di adorazione eucaristica,... Altri parroci, di provenienza missionaria, che accompagnano la propria comunità solo lungo una prospettiva missionaria. Ora, tutto questo non va bene, perché - insisto - l'offerta del Vangelo deve essere fatta a 360°. I singoli aspetti della proposta cristiana non devono divenire esclusivi, bensì comporsi insieme, senza che nessuno rimanga fuori. Guardiamoci dunque, anche qui a S. Ilario, dal vivere una pastorale selettiva!

E - lasciatemelo dire - com'è triste venire targati di destra se si parla contro l'aborto, l'eutanasia, il matrimonio omosessuale o di sinistra se si parla di povertà, carità, immigrati, 3° Mondo. E che per controbattersi vicendevolmente si vada ad estrapolare dal Vangelo o dal Papa frasi o gesti che giocano a proprio favore. Tirare per la giacchetta il Papa o la Bibbia è una strumentalizzazione! Ancora: com'è triste, nelle parrocchie, essere tacciati per eretici o di sinistra se si legge un autore come E. Bianchi o il card. Martini, oppure per reazionari o di destra se si legge un autore come il

card. Biffi o la rivista “Il Timone”?! Interagire in questo modo nella Chiesa non è evangelico, è contro la carità, è sposare la logica lacerante del demonio, è fare proprio il modo di pensare del mondo, è trasportare dentro la parrocchia dinamiche di potere e di rivalità, estranee al vangelo, è non cogliere la bellezza ricca e varia della Chiesa. Io dico invece: “Che nella Chiesa ci siano sensibilità diverse, un legittimo pluralismo e uomini di Dio con stili differenti è una grazia, non una disgrazia! Che la Chiesa abbia un tessuto molto variegato è un dono, non un problema. La presenza nella Chiesa delle sigle più disparate (Parrocchie, A.C., CL, Focolarini, Rinnovamento dello Spirito, Ordini religiosi che spaziano dai domenicani ai francescani, dai gesuiti ai benedettini, Congregazioni, Confraternite, Comunità di base,...) consente a ogni fedele di individuare e accogliere quel percorso che fa al caso suo. E’ chiaro che più una comunità ecclesiale è articolata e complessa, più necessita di rimanere collegata al criterio visibile dell’ unità e della verità che è il Magistero della Chiesa.

3) Concludo sottoponendovi qualche domanda a cui dopo, nella dibattito, mi piacerebbe che si rispondesse:

- C’è in parrocchia a S. Ilario la sensibilità alla preghiera, all’adorazione, alla Messa, alla confessione e alla vita spirituale?
- Sant’Ilario è una parrocchia che mira solo a conservarsi o è proiettata verso tutti? E’ curva solo se stessa o è anche curva sul “mondo”?
- L’educazione alla fede delle giovani generazioni è curata ?
- La nostra parrocchia ha una proposta selettiva o sa “mettere sul tappeto” tutti i volti dell’esperienza cristiana?
- La Caritas parrocchiale sta a cuore solo ai suoi addetti o a tutti ?
- La missionarietà è una dimensione della pastorale parrocchiale? Non potremmo istituire un gruppo missionario parrocchiale? Recentemente ha detto il vescovo Luciano Monari: *“Una comunità cristiana è un “sistema” in cui il comportamento di ciascuno aiuta il comportamento degli altri e permette alla vita di tutti di funzionare meglio. Il teologo Congar amava dire che nella Chiesa vige la regola che quello che tutti i cristiani sono chiamati a fare, alcuni sono chiamati a farlo per una vocazione speciale, in modo da tenere viva per tutti la vocazione comune.”* Perché ad es. c’è bisogno della Caritas? Non perché ci siano persone delegate a questo al posto di altre, ma perché tutta la comunità, su stimolo di alcuni, divenga più caritatevole. Così è anche della missionarietà.
- La parrocchia di S. Ilario ha il polso dell’intero territorio santilariese ? Ha la mappatura delle sue istituzioni, dei suoi centri culturali e sportivi? Sa dove risiedono i vecchi, i soli, i malati? E’ informata dei luoghi frequentati da quei giovani ai quali non interessa Dio? In S. Ilario, la parrocchia è un corpo a sé o è collegata al territorio? Gesù non era “un corpo a sé”, andava dappertutto.
- La liturgia è ben curata?
- S. Ilario è una parrocchia dove chi arriva si sente accolto?
- Le attività parrocchiali più proiettate verso l’ esterno (la Caritas, lo sport, il teatro, il centro culturale,..) sono parte integrante della pastorale parrocchiale? Ad es.: se le attività del ‘Teatro l’Attesa’ o del Circolo ‘Inventori di Strade’ si svolgessero in una sala del Comune sarebbe lo stesso? Voglio dire: deve essere esplicito che l’intero operato di una parrocchia, compresi sport, cultura, teatro, circolo ‘anspi’,... è da Gesù che deve trarre ispirazione. Quindi, Buggio e Licia: all’inizio di ogni vostro appuntamento teatrale o culturale perché non pensate a una breve presentazione che metta in luce la matrice parrocchiale di quel appuntamento? A differenza di Gino Strada, che da buon ateo, attraverso l’ associazione Emergency porta aiuto alle vittime civili delle guerre, una parrocchia è chiamata a mostrare che il suo far del bene è mosso da Gesù!! L’origine di ogni atto di carità autentico è Cristo. “E’ perché credo, che faccio la carità !” Qui sta l’apporto specifico delle parrocchie in tema di altruismo, cultura e ogni altra attività umana.

*Mi fermo qui. Direi che ce n’è abbastanza. Grazie dell’ascolto. Ora, reagite pure: vi ascolterò con molto interesse. Farò in modo che questa mia relazione sia resa pubblica affinché - questo è il mio augurio - possa essere condivisa da tutti.*